

Riforma dei porti, il viceministro Rixi: "Sì alla regia nazionale, ma senza dimenticare i territori"

Il viceministro alle Infrastrutture e Trasporti è intervenuto all'assemblea di Federagenti. Santi: "Non chiediamo di stravolgere la legge 84/94"

FRANCESCO FERRARI, INVIATO A TARANTO

20 Ottobre 2023 Aggiornato alle 16:47 1 minuto di lettura



Edoardo Rixi in una foto d'archivio
(ansa)

Taranto - Sarà una riforma in grado di fare coesistere centralismo e autonomie. Ma con quali compromessi e con quali tempistiche è un azzardo del quale nessuno intende assumersi la paternità. "È evidente la necessità di avere una regia centrale che riguardi la portualità estesa alla logistica - dice, in sintesi, il **viceministro alle Infrastrutture e Trasporti, Edoardo Rixi** - ma non possiamo impedire ai territori di avere un ruolo laddove un porto rischia di diventare solo un problema per la cittadinanza". Una cosa è certa: "diremo stop ai localismi" che negli anni, un po' dappertutto, hanno generato un proliferare di progetti e infrastrutture in molti casi rivelatesi sbagliate.

L'**assemblea nazionale di Federagenti**, ospitata per la prima volta dal porto di Taranto, è anche un'occasione per fare arrivare alla politica un segnale da parte di chi, gli agenti marittimi appunto, rappresentano i clienti dei porti.

"Non abbiamo bisogno - dice, **a proposito dell'attesa riforma portuale, il presidente Alessandro Santi** - di uno stravolgimento della legge 84/94. Chiediamo un aggiornamento e un completamento attuativo che vadano nella direzione dello snellimento burocratico, della digitalizzazione e dell'armonizzazione del sistema di gestione delle risorse pubbliche da parte delle singole Autorità portuali: penso alle concessioni o alle tasse d'ancoraggio. Abbiamo bisogno di una più forte collaborazione ed interazione tra pubblico e privato, sia a livello di investimenti strategici che a livello di governance delle Authority, rivedendo lo strumento degli organismi di partenariato e anche dei comitati di gestione". E ancora: "Avvertiamo il bisogno di una regia nazionale in seno al Mit che diventi la cabina di regia operativa per le Autorità portuali, che ne garantisca efficienza e coordinamento, soprattutto nel momento in cui il fenomeno della verticalizzazione è sempre più spinto, che sappia derimere ed eliminare sovrapposizioni di competenze (Art, Ag m, Anac, Mit), garantire percorsi normativi standard per procedure ricorrenti, ad esempio tutte le pratiche di autorizzazione ambientale. Noi chiamiamo tutto questo Porto Italia, e da qui vorremmo ripartire".

Richieste in gran parte condivise dal resto del cluster marittimo italiano: una riforma sostanziale che consenta al sistema portuale nazionale di essere più coeso e che faciliti il rapporto fra pubblico e privato.